Una filosofia dell'educazione per l'uomo. Attualità del progetto pedagogico rosminiano

di Paolo Bonafede

Starting from the positioning of education in the Rosminian theory - the "invisible engine" of Roveretan's philosophy - the author identified the elements of continuity between education and ontology, anthropology, morality and theology. From this integration of disciplines emerges the pedagogy of being - in particular in his earlier works - the principle of graduality and the multifaceted structure of the Method, which represent the most significant and current outcomes of Rosminian philosophy of education.

Keywords: Rosmini - Pedagogy of being - Gradualness - Method - Philosophy of Education

1. Il ruolo della pedagogia nella filosofia di Rosmini

Celebre per il suo sistema teosofico, per le critiche svolte alla direzione pastorale della Chiesa e per le idee di rinnovamento politico ed ecclesiologico[1], Rosmini è stato inoltre pedagogista di rilievo nel panorama ottocentesco. Una posizione guadagnata grazie ai diversi contributi offerti nel campo: saggi sull'educazione religiosa[2], sul rinnovamento degli orizzonti axiologici[3] e delle metodologie da seguire in chiave filosofico-educativa, e diversi altri testi sull'insegnamento e sui regolamenti degli istituti scolastici guidati dal suo Ordine[4]. Queste opere compongono – insieme a numerose lettere di taglio pedagogico – un *corpus* poliedrico e originale di riflessioni sull'educazione e la formazione, che chiaramente prendono forma da un'impostazione di ricerca dell'autore che ha le sue radici nella filosofia. Proprio per questo ritengo sia utile declinare fin da ora la riflessione pedagogica di Rosmini come filosofia dell'educazione. L'aspetto rilevante all'interno di questa vasta opera educativa è che la pedagogia rosminiana si inserisce con precisione all'interno dell'organicità teoretico-sistemica del Roveretano, come hanno rilevato numerosi studiosi che considerano la riflessione educativa del Rosmini una sezione coerente e in stretta connessione con il più ampio pensiero filosofico[5].

Infatti, nella prospettiva di Antonio Rosmini, la tematica educativa rappresenta una 'parte' di quel 'tutto' che è l'orizzonte teosofico. Questa visione accompagna lo sviluppo riflessivo e vocazionale del Roveretano. La vediamo inscritta già all'interno del giovanile progetto di rinnovamento dell'enciclopedia delle scienze, che in una prospettiva di integrazione e connessione tra le sfere del sapere (totalmente differente dal progetto enciclopedico illuministico) intende cogliere il carattere unitario e totalizzante dell'Essere. In questa concezione integrata e unitotale dei saperi il *quid* pedagogico che definisce il legame tra la «filosofia della pedagogia» – così come la definisce Francesco Paoli[6] – e le altre discipline si trova nel comune fine del perfezionamento della persona. Vi è dunque una gravità nel compito edu-

1 - A. Rosmini, *Nuovo saggio sull'origine delle idee,* voll. 3-5, ECN, Città Nuova, Roma 2003-2004; Id., *Principi della scienza morale*, vol. 23, ECN, Città Nuova, Roma 1990; Id., *Teosofia,* voll. 12-17, ECN, Città Nuova, Roma 1998-2002; Id., *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, Città Nuova, Roma 1999; Id., *Progetti di costituzione*, vol. 36, ECN, Città Nuova, Roma 2017.

2 - A. Rosmini, *Dell'educazione cristiana*, vol. 31, ECN, Città Nuova, Roma 1994.

3 - A. Rosmini, *Saggio sull'unità dell'educazione*, in Id., *Dell'educazione cristiana*, cit., pp. 217-314.

4 - A. Rosmini, *Scritti pedagogici*, vol. 32, ECN, Città Nuova, Roma 2020.

5 - Mi riferisco ad alcuni dei maggiori interpreti della pedagogia di Rosmini, come Mario Casotti, Dante Morando, Giulio Bonafede, Lino Prenna, che coi loro studi hanno segnato le ricerche e l'interpretazione sulla pedagogia rosminiana nel XX secolo.

6 - F. Paoli, *Agli educatori italiani*, in A. Rosmini, *Scritti pedagogici*, Sodalitas, Stresa 2009, p. 6.

cativo: «l'educazione è una cosa molto seria, un impegno assoluto, poiché è collegata al problema del valore finale dell'uomo e all'importanza ultima della personalità e della vita morale [...]. Rosmini si rende conto che la finalità ultima dell'educazione dev'essere in qualcosa d'assoluto e non nel relativo e nel temporaneo»[7].

La linea d'integrazione dell'azione educativa con il più ampio orizzonte della realizzazione umana – mai pienamente raggiunta e compibile – è poi trainata praticamente dai precetti di carità evangelica. La *charitas* costituisce infatti all'unisono un principio d'azione e una traccia d'eternità, manifestandosi come substrato etico-vocazionale capace di innestare tutta la teoresi del Rosmini e il contesto pratico-operativo. Non è un caso che proprio alla carità sia intitolato l'Istituto da lui fondato, e che essa venga declinata secondo la connotazione intellettuale, quindi come educazione dell'intelligenza, che dall'idea dell'essere – o essere ideale – e dalla percezione intellettiva porta il soggetto a sviluppare la conoscenza nell'adesione al vero e al bene[8].

In questa interpretazione il momento intellettuale dell'educazione – e più in generale del percorso umano – s'inscrive all'interno di un percorso integrale, che coinvolge la totalità della persona nelle dimensioni cointegrate del sensibile, dell'intellettivo e del volitivo, specchio delle forme reale, ideale e morale dell'essere[9]. L'uomo è infatti definito da Rosmini un «soggetto animale, intellettivo e volitivo»[10], unione reale di anima e corpo sulla base del sentimento fondamentale. Questi elementi alla base della specificità dell'essere umano portano a sviluppare la concezione di persona, principio attivo che supera la composizione naturale dell'umano: «la personalità dell'individuo è costituita dalla ragione, la più sublime delle potenze, il più elevato dei principi attivi della natura, poiché persona e natura infatti sono due cose distinte nell'uomo»[11].

Da queste premesse ontologiche, gnoseologiche e antropologiche consegue anche una sorta di ribaltamento degli assi: l'educazione intellettuale conduce alla conoscenza e allo sviluppo delle facoltà intellettive, volitive e razionali, ma questo significa contemporaneamente che la filosofia sia da intendere come una vera e propria 'pedagogia dello spirito umano', offrendo così i criteri ermeneutici per leg-

---

7 - D. Morando, *Introduzione,* in A. Rosmini, *Antologia pedagogica*, La Scuola, Brescia 1955, pp. VII-LXII.

8 - F. De Giorgi, *Rosmini e il suo tempo,* Morcelliana, Brescia 2002.

9 - A. Rosmini, *Antropologia in servizio della scienza morale,* vol. 24, ECN, Città Nuova, Roma 1981, nn. 839-850.

10 - Ivi, n. 34.

11 - S. Colonna, *L'educazione religiosa nella pedagogia di A. Rosmini*, Milella, Lecce 1963, p. 274.

gere il progetto teoretico del Roveretano alla stregua di una *Bildung sui generis* di stampo cristiano.

2. Antropologia pedagogica e axiologia teologica: le declinazioni della pedagogia rosminiana

Nel progetto pedagogico rosminiano dunque non vi può essere educazione se ad essa non corrisponde un contemporaneo itinerario di miglioramento dell'uomo, che s'incarna in una progressiva e insistente ricerca della massima adesione dell'umano con la verità e con il bene. Una verità e un bene fondati sull'Altissimo – dunque teleologicamente ricompresi nell'orizzonte di una religiosità cristiana in cui la tradizione cattolica assume le declinazioni della tarda modernità.

Un pensiero maturo e solido, quello educativo rosminiano, che fa da riferimento per la pedagogia cattolica italiana del diciannovesimo secolo in virtù della coerenza teoretica globale. Così, anche se «le tesi rosminiane conoscono, come è noto, non poche tribolazioni all'interno della cattolicità [...] il pensiero pedagogico di Rosmini svolge un ruolo rilevante su G.A. Rayneri, G.A. Sciolla, T. Pendola, M. Tarditi, A. Stoppani, P.A. Corte, R. Ferrini, A. Pestalozza, E. Micheli, ecc., sì da permeare non poco la spiritualità di molti educatori cattolici del secolo decimonono, oltre che di tutti gli appartenenti alla sua congregazione»[12].

L'analisi del paradigma pedagogico di Rosmini conduce a evidenziare l'intima unione fra il discorso educativo e l'orizzonte filosofico *tout court*. In primo luogo, il discorso educativo designa l'essere umano come soggetto agente in duplice veste – educando ed educato – all'interno del processo educativo. La dialettica pedagogica apre così il fronte dell'antropologia, che in Rosmini è riflessione filosofica essenziale, date le indagini sulla definizione di persona dell'*Antropologia in servizio della scienza morale* e le ricerche dei rapporti tra umano e trascendente presenti nell'*Antropologia soprannaturale.* La questione antropologica[13] si riunifica poi nella trattazione rosminiana all'interno della riflessione metafisica, permettendo un'ampia ricostruzione del dinamismo intrinseco alla soggettività umana fondata sull'Essere e dischiudendo il versante dell'antropologia pedagogica[14].

---

12 - H.A. Cavallera, *Rosmini nella pedagogia dell'Ottocento,* in N. Galli (ed.), *La pedagogia di Antonio Rosmini,* in «Pedagogia e Vita», 55/6 (1997), fasc. VI, p. 105.

13 - Questione che non si esaurisce nelle due opere citate, ma investe anche aspetti specifici dell'*anthropos,* quali i criteri gnoseologici, presentati nel *Nuovo saggio sull'origine delle idee* e nella *Logica* e la declinazione psicologica del *Trattato della coscienza morale* e della *Psicologia,* oltre a ripresentarsi nella complessità del rispecchiamento ontologico con la *Teosofia.*

14 - M. Krienke, *Essere, conoscere, agire. I presupposti teoretici dell'antropologia rosminiana*, in «Studia Patavina», 56 (2009), pp. 577-596.

In secondo luogo, l'azione educativa si riveste costitutivamente di un'intenzionalità che in Rosmini assume connotazioni axiologiche e teleologiche. Il contenuto valoriale si rifà agli orientamenti della modernità cristiana, dando priorità così all'educazione religiosa, «la più adatta per le venienti generazioni»[15]. Il fine educativo è portare l'uomo a Dio; «quando la mente dell'uomo sarà educata alla Verità, e la libera volontà sarà orientata rettamente verso il Bene, allora l'uomo camminerà verso Dio e la sua educazione sarà educazione religiosa»[16]. Il raggiungimento di tale scopo è possibile solo educando l'uomo nella libertà, in modo che le scelte volontarie siano indirizzate verso quel fine individuale e comune a tutto il genere umano che è il cammino verso Dio, vero e sommo Bene. Il fine educativo viene dunque a coincidere con l'orizzonte di compiutezza morale, che si declina nell'applicazione dei precetti di carità evangelica: l'amore di Dio e il conseguente riversamento di tale legge nell'amore per il prossimo, necessari per giungere alla felicità. Pertanto la dimensione finalistica del processo educativo trova la sua *raison d'etre* nel continuo rimando all'agire caritativo che conduce al Bene divino.

Le dimensioni evidenziate permettono di inquadrare altri due livelli di analisi, che verranno approfonditi nei prossimi paragrafi. Anzitutto l'educazione assume una connotazione ontologica, facendo scorgere nel saggio *Sull'Unità dell'educazione* una pedagogia dell'essere che, in virtù di questa sua declinazione, si giustifica come pedagogia religiosa[17].

Inoltre l'educazione viene letta nei suoi tratti processuali – con uno sguardo intenzionalmente rivolto alla ricerca delle modalità di sviluppo infantili – nel saggio *Del principio supremo della Metodica*. Su questo versante Rosmini compie un'operazione decisamente innovativa, andando a complementare il profilo ontologico della sua pedagogia con ricerche di natura empirica, induttiva e protosperimentale, dando luogo a quella che l'Autore definisce la *metodica* dell'educazione.

3. Dalla pedagogia dell'essere (e della felicità) all'unitotalità dei saperi e alla riforma ecclesiale

Il compito che Rosmini assegna alla sua riflessione filosofica è di approfondire quelle verità immutabili che costituiscono il fondamento dell'esistenza, rinnovandole e dandogli nuova autorevolezza nel contesto attuale della tarda modernità. Anche l'educazione – intesa in senso storico come processo temporale di

15 - A. Rosmini, *Sull'unità dell'educazione*, cit., p. 225.

16 - S. Colonna, *L'educazione religiosa nella pedagogia di A. Rosmini,* cit., p. 268.

17 - L. Prenna, *Dall'essere all'uomo. Antropologia dell'educazione nel pensiero rosminiano*, Città Nuova, Roma 1979.

crescita e in senso filosofico come concettualizzazione degli elementi cardine di tale processo – va considerata all'interno di questo impianto, che come detto si nutre della dimensione religiosa. È la tesi centrale del saggio *Sull'unità dell'educazione*, laddove Rosmini afferma che l'unità dell'educazione – e quindi l'unità dell'umano – può esserci solo facendone un processo di formazione dell'*homo religiosus.* Una tesi che sarà ripresa in alcune opere della maturità, quali il *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee,* e che nutrirà tutti i regolamenti che l'Autore svilupperà per gli istituti scolastici guidati dal suo Ordine. L'indagine sulle finalità e sugli assi di sviluppo dell'azione educativa è dunque il fondamento della ricerca teoretico-pedagogica dell'Autore.

All'interno di questa prospettiva è in particolare il saggio giovanile *Sull'unità dell'educazione* a produrre una argomentazione filosofico-pedagogica che risente delle connessioni con l'ontologia, e che dunque può rendere sintetizzabile la posizione rosminiana come "educazione all'essere". Educare è per Rosmini assecondare la forma della ragione. Più precisamente l'educazione favorisce l'ingresso dell'essere umano nell'orizzonte della realtà su cui la ragione si affaccia. La razionalità specificatamente umana – come affermato nell'*Antropologia in servizio della scienza morale* – è caratterizzata dall'intelletto, cioè dall'apertura su quell'orizzonte di conoscibilità che a partire dal *Nuovo saggio* Rosmini chiama essere. Educare equivale quindi a prospettare una via per raggiungere positivamente l'orizzonte dell'essere, ordinando ad esso ogni facoltà dell'essere umano.

Da qui discende l'unità del fine pedagogico: l'educazione è introduzione all'essere e in questo senso si fa eminentemente introduzione alla instanziazione dell'essere[18]. Il fatto che Rosmini insista su Dio e sulla sua centralità non è dunque da intendersi come un *diktat* confessionale, ma è teoreticamente centrale, in quanto Dio è il primo luogo di un'instanziazione concreta dell'essere, accessibile proprio in virtù della forma narrativa e della tensione alla trascendenza alla mente del bambino. Quindi Dio rappresenta teologicamente quello che in ambito ontologico è il *telos* del lavoro educativo e, più in generale, dell'esistenza umana. In questo senso l'educazione religiosa di Rosmini è educazione ontologica: in questa direzione ci guida proprio Rosmini, che in una nota del saggio *Sull'unità dell'educazione* rimanda all'Opuscolo *Sulla Provvidenza*, e afferma che «ciò che costituisce l'intelligenza

18 - P. Pagani, *I principi della paideia secondo Rosmini*, in A. Acerbi, F. Fernandez Labastida, G. Luise (eds.), *La filosofia come paideia. Contributi sul ruolo educativo degli studi filosofici,* Armando, Roma 2016, pp. 81-103.

è la forma della verità»[19]. In quanto costitutiva dell'intelligenza stessa, la verità può dirsi innata nell'uomo; ne discende che il compito pedagogico consista nel riconoscere la presenza di essa dentro di noi e assecondarla[20].

Come scrive nel *Nuovo saggio,* l'essere ideale è per sé manifesto e il suo manifestarsi non dipende da una modificazione dell'anima umana; questo perché l'essere ha una portata semantica sterminata. Ciò significa altresì che non si può ridurre l'idealità dell'essere e ricondurla a creazione del soggetto stesso. Occorre riconoscere che questo orizzonte costitutivo della natura umana razionale e intellettuale è a tutti gli effetti un orizzonte oggettivo, racchiuso nell'interiorità dell'umano. Non è qualcosa che dipende ed è causato dall'uomo, ma c'è a prescindere da esso, e su di esso e con esso ogni uomo deve misurarsi[21].

Per questo motivo, approfondendo in merito al metodo le linee di indirizzo da sviluppare pedagogicamente, Rosmini ricorda che gli oggetti del sapere sono legati all'essere[22]. Su di essi vanno esercitate tutte le facoltà dell'essere umano. Quindi rispetto a ciò che l'intelletto apprende, occorre che il cuore – quindi il sentimento – lo senta, e l'uomo – tramite la volontà – lo realizzi[23].

In quanto educazione all'essere, il saggio *Sull'unità dell'educazione* e più in generale la pedagogia dell'Autore conducono a interpretare questa ricerca di conformazione alla verità anche secondo l'orizzonte del bene, e dunque della felicità. Già Pagani ha individuato la correlazione tra essere e felicità come chiave di volta dell'assiologia pedagogica rosminiana[24]. Troviamo un'indicazione nel pamphlet *Risposte a tre gravi quesiti riguardanti l'istruzione e l'educazione del popolo in uno Stato*, in cui Rosmini afferma che tutta l'educazione ha l'obiettivo di rendere felice l'uomo. Il riferimento alla felicità non è casuale né estrinseco, e ciò assume rilevanza se si considera che il saggio *Sull'unità dell'educazione* è composto nello stesso periodo di quello sulla felicità che comparirà negli *Opuscoli Filosofici* con il

19 - A. Rosmini, *Sull'unità dell'educazione*, cit., p. 235, nota 6.

20 - È chiaro che Rosmini stia rimandando già in queste pagine del saggio pedagogico a quello che in seguito denominerà essere ideale, la forma della verità, che costituisce l'intelligenza, cioè la capacità di riconoscere le cose e dargli valore secondo il loro giusto ordine.

21 - G.P. Soliani, *Essere, libertà, moralità. Studi su Antonio Rosmini*, Orthotes, Napoli 2018.

22 - A. Rosmini, *Teosofia*, cit., l. II, n. 320.

23 - A. Rosmini, *Sull'unità dell'educazione*, cit., p. 306.

24 - P. Pagani, *I principi della paideia secondo Rosmini*, cit., pp. 84-87. Il merito di Pagani è di aver individuato un'indicazione sulla correlazione sopraesposta all'interno del pamphlet *Risposte a tre gravi quesiti riguardanti l'istruzione e l'educazione del popolo in uno Stato*, in cui Rosmini afferma che tutta l'educazione ha l'obiettivo di rendere felice l'uomo (A. Rosmini, *Scritti vari di metodo e di pedagogia,* a cura di F. Paoli, Unione Tipografico-Editrice, Torino 1883).

titolo *Della Speranza*[25]. In questo testo Rosmini propone la valenza ontologica della felicità, intesa quale *Substantia* stessa dell'essere, e la persona umana – in virtù del suo essere iniziata all'essere – abita costantemente sulla soglia della felicità. Quest'ultima, per Rosmini, è a tutti gli effetti sinonimo di essere[26].

In questo senso lo sforzo educativo dell'essere umano assume i tratti di una competenza noetica e affettiva sull'essere. Difatti la felicità è un impossibile pratico, cui possiamo partecipare solamente formandoci e conformandoci all'essere, imparando quindi ad aderire sempre più all'ordine dell'essere. Questo è in ultima analisi il principio supremo dell'educazione proposto nel saggio *Sull'unità dell'educazione*, in cui l'Autore suggerisce di condurre l'uomo ad assimilare il suo spirito all'ordine delle cose fuori di lui[27]. L'ordine delle cose non dipende dalla volontà dell'uomo, è di per sé oggettivo e mette in risalto la priorità dell'idealità, la sua natura sfuggente e costantemente al di là di una piena comprensione umana. Quindi l'educazione all'essere si manifesta, in ultima istanza, come paziente educazione all'attesa. Pertanto l'ordine delle cose, riconosciuto argomentativamente attraverso la metafisica, indica la sussistenza di quella realtà che sostanzia in sé l'idealità dell'essere, vale a dire Dio. Così l'amore per Dio, nella restituzione concreta di un'educazione confessionale, indica l'importanza dell'adeguazione dell'uomo all'ordine dell'essere.

Si possono infine aggiungere due brevi considerazioni implicate in questo livello dell'argomentazione pedagogica rosminiana: in primo luogo sulla proposta di unità degli oggetti del sapere. L'autore è tra i primi ad avvertire come il progresso moderno delle scienze abbia portato a una frammentazione della conoscenza: per questo il sapere dell'età dei Lumi appare enciclopedistico e nozionistico, non organicamente enciclopedico[28]. Il tema dell'organizzazione del sapere è per Rosmini centrale: l'enciclopedismo che frammenta il sapere nasce dal dominio di una *Ratio* che non riconosce più un ordine a cui rifarsi, generando forme di autoreferenzialità. Così la ragione perde una visione architettonico-sistemica, si fa competente su parcellizzazioni assiomatiche, su saperi regionali, diventando una ragione che non

---

25 - Il *Saggio sopra la felicità* (risalente al 1822) era stato poi – col titolo *Saggio sulla speranza. Contro alcune idee di U. Foscolo* – rieditato negli *Opuscoli filosofici* (Milano 1828). Sarà in seguito modificato ulteriormente il titolo in *Della speranza. Saggio sopra alcuni errori di U. Foscolo* – ora disponibile in: A. Rosmini, *Sulla felicità*, a cura di P.P. Ottonello, vol. 54 ECN, Roma, Città Nuova, 2011.

26 - Soltanto una prospettiva metafisico-religiosa consente di dare alla tensione desiderante dell'uomo (all'essere umano in quanto aperto al desiderio di felicità, aperto a un orizzonte infinito) un senso, in quanto la metafisica dà ragione della sussistenza dell'oggetto felicitante.

27 - A. Rosmini, *Sull'unità dell'educazione*, cit., p. 237.

28 - P. Pagani, *Rosmini e l'organismo delle scienze*, in F. Bellelli, G. Gabbi (eds.), *Profezia e attualità di Antonio Rosmini*, Sodalitas, Stresa 2016, pp. 123-177.

sa governare sé stessa e non sa ordinare il proprio territorio di competenza. Rispetto a tale impostazione Rosmini sviluppa questo tema proponendo una visione realmente enciclopedica della conoscenza, che ha la sua *raison d'etrè* nella metafisica dell'essere[29], e che si sostanzia proprio nelle indicazioni sul sapere e sulla progettazione dei volumi di studi indicata nel saggio *Sull'unità dell'educazione,* poi ribaditi in *Degli Studi dell'Autore* e in *Caratteri della Filosofia*[30].

In secondo luogo, a questa legittimazione di un'educazione cristiana fondata su solide basi metafisiche fa da contraltare la critica dell'educazione cattolica ecclesiale del primo cinquantennio del diciannovesimo secolo. Così, mentre i principi della pedagogia rosminiana si consolidano sul piano teorico, le sfide educative concrete sul piano ecclesiale e scolastico che l'Istituto della Carità deve affrontare conducono Rosmini a integrare il progetto educativo con precise indicazioni operative. Come presentato all'interno di *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*[31], le questioni inerenti la divisione del popolo dai preti nella liturgia e l'insufficiente educazione del clero rappresentano tematiche che Rosmini affronta sul piano pedagogico[32].

Sul primo versante, dell'aridità della liturgia, Rosmini individua la ragione nella carenza di una catechesi piena e vitale che permetta ai fedeli di comprendere simboli e riti e quindi di partecipare attivamente, con consapevolezza, alla liturgia. Sul secondo versante invece l'autore individua la radice dell'insufficiente educazione del clero nella prassi di privilegiare le funzioni politiche, amministrative ed economiche su quelle pastorali dell'evangelizzazione e della carità. Il clero non si fa prossimo alle persone, rimanendo ingabbiato in logiche di potere che non permettono di svolgere compiutamente la funzione educativa della Chiesa. Ciò dipende in buona sostanza dalla triste condizione in cui versano gli studi ecclesiastici del suo tempo, dove i seminari non rappresentano luoghi di cultura e di ispirazione vocazionale. Per formare sacerdoti di grande cuore e di grande spirito, capaci di promuovere l'intelligenza della fede e una conoscenza profonda delle Scritture, occorre tornare a scrivere catechismi adeguati e rifarsi ai grandi maestri della tradizione, dalla patristica fino alla prima modernità[33]. Rosmini si fa dunque in ultima analisi

29 - P. Bonafede, *L'altra pedagogia di Rosmini,* Università di Trento, Trento 2019, pp. 367-376.

30 - Saggi raccolti in A. Rosmini, *Introduzione alla filosofia*, voll. 2, ECN, Città Nuova, Roma 1979.

31 - A. Rosmini, *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa,* Città Nuova, Roma 1999.

32 - P. Marangon, *Il risorgimento della Chiesa. Genesi e ricezione delle Cinque Piaghe di A. Rosmini,* Herder Editrice, Roma 2000.

33 - P. Zovatto, *L'insufficiente educazione del clero, seconda piaga della Chiesa* (cap. 11) e *La seconda piaga della Chiesa tra scienza e sapienza* (cap. 12), in *Cultura cattolica rosminiana tra '800 e '900*, Edizioni Parnaso, Trieste 1999, pp. 181-204 (cap. 11) e pp. 205-214 (cap. 12); A. Monticone, *La formazione del clero e il "sensus ecclesiae" in Antonio Rosmini,* in «Pedagogia e vita», 1977, n. 6, pp. 94-102.

promotore di un progetto di riforma della Chiesa, che si pone alle basi di quella che De Giorgi ha definito 'scuola italiana di spiritualità'[34].

4. Gradualità e pluralità di approcci: l'eredità della *Metodica*

La *ratio studiorum* prospettata dal Rosmini nel saggio *Sull'unità dell'educazione* conduce, nelle pagine conclusive, a focalizzare un interesse metodologico-didattico[35] . Già in quest'opera si prospetta la 'gradualità dell'insegnamento' come principio generale, nell'evoluzione psichica del soggetto in crescita, delle differenti facoltà che caratterizzano la persona, vale a dire la memoria, l'immaginazione e l'intelletto[36].

Nonostante queste prime e sporadiche riflessioni, il problema del metodo resta per un considerevole arco di tempo questione non analizzata dal Rosmini. Solo nell'inverno 1839-40, per via del sempre più ampio impegno sul versante formativo e pedagogico[37], Rosmini torna sulla questione pedagogica, componendo *Del principio supremo della metodica e di alcune sue applicazioni in servizio della umana educazione.* Il saggio pedagogico della maturità, nel quale «la dimensione psico-evolutiva, didattica e metodologica dell'educazione è messa in gioco attraverso non solo un serrato confronto con le prevalenti concezioni filosofiche pedagogiche del tempo, ma anche attraverso la riconduzione del materiale di osservazione empirica alla costruzione di una teoria unitaria e pluridimensionale, integrale e ricca di sfaccettature»[38].

Il progetto di Rosmini prevedeva di trattare in cinque libri l'evoluzione educativa e psicologica dell'uomo dall'infanzia all'età adulta[39]. Tuttavia l'opera si arresta ai primi due libri, riguardanti il principio generale del metodo e lo sviluppo infantile. Il primo libro è racchiuso in poco meno di trenta pagine e illustra il principio supremo; il secondo, rimasto incompiuto, espone l'applicazione di tale principio nell'in-

---

34 - F. De Giorgi, *La scuola italiana di spiritualità: da Rosmini a Montini,* Morcelliana, Brescia 2020.

35 - A. Rosmini, *Sull'unità dell'educazione*, cit., pp. 294-303.

36 - Ivi, p 284.

37 - F. Paoli, *Della educazione cristiana di Antonio Rosmini, preceduta da una dissertazione sui Meriti Pedagogici del medesimo di Francesco Paoli*, pp. 14-15.

38 - G. Acone, *Rosmini teorico dell'educazione*, in M.A. Raschini (ed.), *Rosmini pensatore europeo*, pp. 220-221.

39 - Sulla scorta dell'*Education progressive* di Albertina Necker de Saussure, che costituisce la fonte principale utilizzata da Rosmini: A. Necker de Saussure, *L'educazione progressiva ossia Studio del corso della vita. Studio sulla vita delle donne,* La Scuola, Brescia, 1953.

fanzia, fornendo le modalità con le quali istruire ed educare il bambino fin dalla più tenera età.

Un progetto da cui emergeva l'ispirazione sistemica del Roveretano, in un disegno teoretico unitotale a cui ricondurre anche il discorso pedagogico. Il principio metodico rosminiano, da cui discende il titolo dell'opera, si fonda sulla «legge di gradazione». Un principio recuperato dal *Sofista* di platonica memoria, che insegna a condurre la mente dello scolaro dal piccolo al grande, dal facile al difficile, dal noto all'ignoto. Rosmini tenta di stabilire in cosa consista quel 'facile' da cui avviare la conoscenza e l'apprendimento; ciò comporta un esame dei processi e delle modalità di funzionamento della mente umana nell'acquisizione delle conoscenze delle cose e nella loro classificazione in specie e generi.

Su questo versante Rosmini afferma che vi sia una «scala di intellezioni», il cui ordine naturale è graduato dall'Essere e che per questo occorre rispettare. Su tale «ordine delle idee» si fonda la formula del metodo[40], ripetuta con poche varianti nella *Logica*[41] e nella prefazione alla seconda edizione del *Catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*[42], a indicare come le argomentazioni proposte in campo pedagogico siano da Rosmini estese – sulla base delle teorie ontologiche – ai diversi campi dell'organismo teoretico da lui realizzato.

La *Metodica* apre però anche spazi di discussione, in quanto l'organicità e coerenza della riflessione rosminiana è messa in discussione dall'impostazione epistemologica differente con cui Rosmini affronta il discorso pedagogico nel primo e nel secondo libro, e che dunque permette di leggere il saggio della maturità con uno sguardo plurale e – potremmo dire precorrendo i tempi – multidisciplinare. Il primo libro si costruisce sulla base di un approccio classificatorio, che, pur tentando di mantenere lo sguardo focalizzato sulle modalità di apprendimento dell'essere umano, generalizza una 'legge suprema', quindi oggettiva e assoluta, che si rifà alla pedagogia dell'essere descritta in precedenza. Il secondo libro si muove all'interno di un differente metodo, di tipo analitico-differenziale, con cui l'Autore tenta di mostrare l'effettivo sviluppo della vita infantile nutrendosi di osservazioni particolari, di gesti e azioni singole[43]. La differente impostazione utilizzata nella *Metodica* rispetto alla modalità classica di trattazione della maggior parte dei saggi rosminiani è quindi probabilmente all'origine della mancata prosecuzione del testo. Se infatti spesso i testi rosminiani cercano, secondo l'impostazione che da Socrate

40 - A. Rosmini, *Del principio supremo della metodica*, p. 54.

41 - A. Rosmini, *Logica,* vol. 8, ECN, Città Nuova, Roma 1984, p. 425.

42 - A. Rosmini, *Il catechismo disposto secondo l'ordine delle idee*, Boniardi-Pogliani, Milano 1844, p. VIII.

43 - P. Bonafede, *L'altra pedagogia di Rosmini,* cit., pp. 207-211.

conduce alla tradizione aristotelica-tommasiana, di fornire definizioni rispondendo alla domanda del 'che cosa' (τί ἐστι) è un dato ente, questo saggio si pone la domanda del 'come' (πῶς) si sviluppa quel determinato ente. Da un quesito statico a un interrogativo dinamico, che richiede d'osservare la processualità piuttosto che la datità.

In questo senso, il tentativo di riunificare dentro un'unica trattazione la pedagogia dell'essere e l'analisi protosperimentale comporta dei rischi. Morando e altri commentatori indicheranno con 'rigido schematismo'[44] questo sforzo di integrazione tra orizzonti di ricerca differenti. D'altra parte, è altrettanto verificabile l'intento di Rosmini di mantenere anche nella seconda parte del suo testo l'intenzione di 'ricomporre' le parti osservate analiticamente a unità. Ciò si nota riprendendo le categorizzazioni con cui – nel discutere del problema educativo – l'Autore tenta di declinare la questione pedagogica secondo le dimensioni dell'istruzione e dell'educazione morale in ogni fase di sviluppo infantile. In questo senso *Del principio supremo della metodica* si mantiene all'interno della sistemica rosminiana, e le analisi di carattere proto-sperimentale effettuate dal Roveretano arricchiscono – integrandosi con esse – le indicazioni di carattere educativo contenute nei testi composti nel decennio 1820-30.

5. Considerazioni attualizzanti

Sulla base di quanto presentato la pedagogia rosminiana evidenzia un suo posizionamento del tutto autonomo e originale all'interno del panorama ottocentesco, offrendo al contempo la possibilità di osservare, nelle sue specificità, spunti validi per la contemporaneità.

In particolare, il contributo di Rosmini costituisce aristotelicamente 'un giusto mezzo' tra le impostazioni idealiste e quelle sperimentaliste che rappresentano tutt'oggi le possibili derive della pedagogia. La proposta di Rosmini si fa spazio *ex-post* tra Herbart e la pedagogia scientifica da un lato e Frœbel e la pedagogia idealista dall'altro, offrendo uno sguardo reale, integrato, equilibrato, capace di non assolutizzare né processi e metodi né tantomeno le capacità innate del bambino di formarsi.

In Rosmini non vi è un'impostazione del discorso pedagogico che preveda una scelta a priori tra maestro-centrismo o allievo-centrismo. La forma della pedagogia rosminiana è incarnata sul principio aristotelico, e poi tommasiano della λα μεσοτης, motivo per cui ogni forma di dualismo e opposizione viene sostituita dall'equilibrio triadico in cui maestro, allievo e contesto sociale si integrano. Que-

44 - D. Morando, *La pedagogia di Antonio Rosmini,* La Scuola, Brescia 1948, p. 373.

sto ultimo elemento, sempre presente sullo sfondo dei testi pedagogici rosminiani, assume la sua multidimensionalità all'interno della *Filosofia della Politica*, in cui società domestica, civile e teocratica rappresentano insiemi co-implicati nell'educazione. Lo sviluppo del bambino è infatti strutturalmente interrelato al rapporto con l'altro: senza madre e padre prima, famiglia poi, contesto sociale, ecc., non ci può essere sviluppo fisico, affettivo e cognitivo. Lo dimostra l'opzione accordata da Rosmini per l'origine sociale del linguaggio[45]. È il rapporto con l'altro che fa diventare persone e permette al bambino di strutturare l'identità individuale e sociale: questo è per Rosmini il nucleo imprescindibile della pedagogia, che si colloca pertanto in un itinerario dinamico e inter-soggettivo abitato dall'Essere, e che – in quanto tale – si manifesta sulla base di un attento ricorso al principio della gradualità.

PAOLO BONAFEDE
Professore a contratto di Storia della pedagogia (Università di Udine) e di Pedagogia della Socialità digitale (Università di Trento).
paolo.bonafede@unitn.it

45 - P. Bonafede, *L'altra pedagogia di Rosmini,* cit., pp. 228-262.